



l'Unità

Giornale + Salvagente L. 1.500

Giornale del Partito comunista italiano
Anno 66° n. 123
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
Arretrati L. 3.000
Sabato 27 maggio 1989 *



Oggi con l'Unità il Salvagente sulla bolletta

Oggi come ogni sabato le nostre lettrici e i nostri lettori trovano insieme al giornale, il Salvagente: il diciannovesimo fascicolo dell'enciclopedia dei diritti del cittadino e della bollette: della luce, del telefono, del gas, dell'acqua. Nelle 24 pagine si spiega come stipulare il contratto, come controllare consumi e prezzi, come protestare quando è necessario, come comportarsi in caso di errore.

In Cina i vincitori parlano di «congiure»

Il presidente della commissione dei consiglieri, Chen Yun, espone in tv e stampa i vinti. Parla di un «movimento di congiure» e di un complotto da smascherare. Lui che l'ala vincente del leadership cinese ha posto il compito di portare l'attacco finale, pubblico, questa volta, ai settori riformatori del Partito comunista cinese. Il Comitato centrale del partito rivolge un appello a tutti i comunisti perché tornino al lavoro e non partecipino alle speculazioni.

Bolcottata la vendita di «Famiglia Cristiana»

Tornano le dispute medievali. La Congregazione di Don Orione non difende più il settimanale «Famiglia Cristiana» e il mensile «Venezia» tutti e due si offre di disubbidienza per aver detto scacco alle regioni del 83. Pubblicati sul prossimo numero un'intervista al cardinal Martini: «Siamo stupiti e indignati». Il presidente dell'Associazione cattolica Raffaele Garanzani per la libertà di confronto nella Chiesa.

Week-end nero per i treni. Dalle 14 blocco del Cobas

Week-end nero per chi viaggia in treno. Scatta oggi alle 14 lo sciopero dei Cobas da macchine che termina alla stessa ora di domani. Ma il 30 alle 21 di domenica sarà lo stesso difficile viaggio. Termine, infatti, a quell'ora un altro sciopero indetto dagli autonomi della Fiat. Dure critiche a bloccare la tratta da parte dei sindacati confederati: prima di bloccare i treni occorre cercare ogni possibile soluzione contrattuale. Lunedì nuovo confronto sindacale.

La scelta di Cossiga ha irritato il presidente del Consiglio dimissionario Occhetto: «Si perde tempo, c'è aria di intrighi e di ricatti»

Crisi, Spadolini esplora De Mita rinnova i ticket

Ma non ignorato il paese

ANTONIO NAPOLINO
Il Consiglio dei ministri, dimissionario e in carica solo per l'ordinaria amministrazione, ha dunque richiesto il primo dei due decreti sui ticket che contiene anche delicate misure di riorganizzazione del servizio sanitario nazionale. È una scelta irrisolvibile e di inaudita gravità politica e costituzionale. Già era molto discutibile che norme di modifica del sistema sanitario potessero essere contenute in un decreto legge. Ma poi vi è stato uno sciopero generale contro i ticket e i decreti, che ha coinvolto milioni di lavoratori comunisti, socialisti, democristiani, non iscritti a nessun partito. Vi è stata una crisi di governo tra le cui cause si ritrova in primo luogo la protesta sociale e di massa contro i ticket. Vi è stata inoltre la ferma reazione del principale partito di opposizione e l'invio del presidente della Repubblica al governo di valutare l'opportunità di procedere alla reiterazione del decreto legge, proprio tenendo conto dell'estrema delicatezza degli argomenti sollevati da Achille Occhetto. Malgrado tutto questo, il governo De Mita ha voluto compiere un gesto che suona come una sfida al paese. Nel comunicato ufficiale che annuncia le sue decisioni, la presidenza del Consiglio del ministro dice che il decreto costituisce parte integrante della manovra economica varata nei mesi scorsi. Davvero incredibile. Questo comunicato è una zappa sul piede. Vorrebbe sapere una giustificazione: è una clamorosa autoaccusa. In questo modo, l'ultimo atto di questo governo diventa il primo atto del nuovo governo, compiuto da un ticket che non viene mai più menzionato e poi non per il presidente di fronte al Parlamento, al paese, ma per una parte decisiva della politica economica e sociale.

In realtà, la decisione del governo è tutto fuorché un atto dovuto. Se De Mita voleva davvero fare un atto politicamente dovuto, aveva la strada e l'obbligo di riaprire un confronto con i sindacati un minuto dopo lo sciopero. Ma da sempre la sua visione è tutta politica e incapace di vedere le ragioni della società. Vi è qui un chiaro motivo anche del suo declino politico. A ben vedere dietro le scelte del governo si può scorgere il chiaro obiettivo di dimostrare che il sindacato e l'opposizione sociale e politica, anche quando rappresentano la maggioranza del paese, non contano e non riescono a spostare la volontà del potere. Si vuole così preparare il terreno per un ritorno del latino e della vecchia macchina dei due duellanti. Ma questa manovra è ormai un po' patetica. Uno dei due duellanti è stato escluso dal Congresso del suo stesso partito e dalla lettura per il sindacato e con il paese. L'altro duellante, nel momento in cui di nuovo sceglie di stare con un governo dimissionario e non con i dirigenti sindacali e i lavoratori italiani, dimostra di non essere un reale antagonista della Dc.

La crisi è reale e profonda. È crisi di un governo di una politica di un rapporto tra governanti e governati. Il governo è stato battuto dai lavoratori. Ma è anche vero che la crisi è nata male e procede male. La partita è però aperta. Questo nuovo decreto è fatto da un governo sconquassato, in presenza di una crisi che si trascina con un incanalito esplorativo. Forse è allora la possibilità di spazzare via i decreti. Con le liste e con una nuova reazione del paese. Con lo stesso voto del 18 giugno che acquista, per volontà del governo, anche il carattere di un voto contro i suoi comportamenti e contro i ticket.

È Spadolini a ricevere dal Quirinale il mandato esplorativo. De Mita è andato ad accogliere Bush privo anche del reincarico. È da presidente del Consiglio dimissionario ha fatto reiterare il decreto sui ticket, nonostante Cossiga gli avesse trasmesso la protesta del Pci. Il Psi ha controfirmato. Craxi si dichiara pronto ad «assecondare» nuovamente il pentapartito. Ma con un altro dc, E Forlani sembra starci.

FABIO CASCELLA
■ ROMA. «Ho ricevuto un mandato un po' eccezionale», dice Giovanni Spadolini all'uscita dello studio del capo dello Stato. Francesco Cossiga alla fine ha acconsentito di affidare il compito di «esploratore» al presidente del Senato. Niente incarico, né pieno né parziale, a Craxi. De Mita, su cui pesa un veto di fatto del Pci. E Craxi, che l'altro giorno a Matere aveva sollecitato proprio un tale sbocco, non nasconde la propria soddisfazione. Né si mostra imbarazzato. Arnaldo Forlani, il Quirinale, invece, si giustifica: il presidente - si

ALLE PAGINE 3 e 4

Niente proroga il 740 si paga subito

Il governo ha deciso: niente proroga per le dichiarazioni dei redditi. Il termine rimane il 31 maggio prossimo. La decisione, sicuramente non popolare, ha suscitato ieri una guerriglia sulla paternità. Dc e socialisti, come sempre, si scaricano la palla. Ma la mancata proroga, concludono tutti, è stata un'iniziativa unanime. Protestano le categorie produttive, e il liberale Facchetti dice: «Pisco arrogante».

NADIA TARANTINI
■ ROMA. Il ministro delle Finanze, Colombo, era favorevole al contrario alla proroga? Lui dice contrario, e getta la colpa delle aspettative di un rinvio sulla cattiva stampa. Non ci sono «una sostanziale dentro e fuori il Consiglio» - motivi tecnici per rimandare la scadenza del 31 maggio. Sembra però che egli, all'inizio della riunione, abbia timidamente avanzato l'idea di qualche proroga e che i ministri socialisti abbia-

A PAGINA 4



Giovanni Spadolini

Arrestato il pentito Contorno

Sulle piste di un mafioso gli agenti arrivano ad una villa alle porte di Palermo. Ma lì aspetta una sorpresa: oltre all'obiettivo dell'operazione, il latitante Gaetano Grado, c'è il più noto dei pentiti di mafia dopo Buscetta, Totuccio Contorno. Stava riorganizzando una vendetta dei «perdenti», secondo la polizia di Palermo. Ma da Roma una voce dice che era diventato un «consulente» del Viminale.

FRANCESCO VITALE - VINCENZO VASILE
■ PALERMO. È tornato dall'America per vendicarsi, dice la polizia di Palermo. È un infiltrato, anzi un «consulente» di una superpolizia antimafia, secondo indicazioni da tempo circolanti e mai smentite. Fatto sta che Totuccio Contorno, il più noto dei pentiti di mafia dopo Buscetta, è stato acciuffato ieri mattina nella villa di un suo cugino latitante, Gaetano Grado, alle porte di Palermo. Tutti pensavano che fosse ancora in Usa, dove era stato trasferito assieme a don Masino cinque anni fa in premio per la collaborazione al maxiprocesso di Palermo ed all'inchiesta americana sulla Pizzina Connection. In mezzo ad una decina di arresti nel solito blitz il suo è il nome di maggior spicco, con tutti i risvolti polemici prevedibili per l'oscuro ruolo che sarebbe stato riservato al pentito. Era stato lui a svelare molti segreti di Cosa nostra, dopo essere scappato da Palermo, inseguito dal corleonese che gli avevano ucciso diciotto tra parenti ed amici, e l'avevano ferito in un attentato.

A PAGINA 5

Accusato di favoreggiamento Era «consulente» del Viminale

Arrestato il pentito Contorno

Accusato di favoreggiamento Era «consulente» del Viminale

Arrestato il pentito Contorno

A PAGINA 5

Contestazioni sulle candidature bloccate: sospesi per ore i lavori del Parlamento

Interviene Gorbaciov e si vota. Poi si vota. Oggi l'esito delle elezioni

Per il Soviet scontro sulle liste

Per i missili Bush cerca il sostegno dell'Italia

A PAGINA 6



Il saluto di George Bush, in partenza per Roma

Le 14 forche pronte in Sudafrica

Scrivo a caldo, dopo aver ascoltato il Giornale radio che, fra una notizia e l'altra, ci ha informato della condanna all'impiccagione di 14 imputati di colore, in Sudafrica. Se ho capito bene, la condanna non prevede appello. Il delitto - l'uccisione di un poliziotto negro - risale a tre o quattro anni fa. Gli imputati, tra i quali una donna di 60 anni, si sono dichiarati innocenti e, alla lettura della sentenza, hanno cantato in coro l'inno del popolo nero: «Dio benedici l'Africa». Nel mio cuore, ho cantato anch'io e ho cantato con una profonda vergogna. Scontino fin da oggi la vergogna che proverò domattina, quando andrò a cercare la terribile notizia sui giornali che sono solito leggere. «Sà, mi domando, la notizia di prima pagina? Avrà la precedenza sulle fastidiose informazioni circa le vicende dei leader del partito al Quirinale e sulla pausa di riflessione che il nostro presidente si concede prima di entrare

con la sua autorità nel gioco faticoso di una crisi le cui ragioni sfuggono alla coscienza comune? Avrà la precedenza sulle notizie da Mosca e da Pechino? Temo di no, temo che il sottile condizionamento razzistico che governa il nostro sistema informativo riuscirà a tenere ai margini un fatto che invece dovrebbe occupare il centro delle nostre attenzioni. Non mi illudo. Non feroce con cui i nostri cronisti narrano le aperture democratiche propugnate da Gorbaciov e l'epopea dei giovani studenti della piazza di Tian An Men non c'è una vera e propria premura per il trionfo della democrazia nel mondo. C'è, almeno in molte di quelle cronache, il compiacimento ispirato da una valutazione pregiudiziale sul significato storico delle due grandi rivoluzioni dell'Est: esse sono state una tragica deviazione dalla giusta via, quella battuta dalle democrazie dell'Occidente. Sfugge per lo più che la democrazia è per tutti i popoli del mondo un ideale da realizzare, un ideale a cui si può giungere per molte strade.

Cinquant'anni fa, il 3 settembre 1939, Gandhi scriveva che anche le democrazie dell'Occidente non sono che una forma illibata di nazismo e di fascismo. Giudizio duro, è vero. Ma prima di respingerlo con sdegno, come per lo più si fa, ci si dovrebbe ricordare che Gandhi proprio in Sudafrica subì nel 1893, l'affronto razzistico che decise della sua vita e lo subì da parte di una nazione maestra di democrazia, l'Inghilterra. Da quel lontano 1893 al 1989 le cose non sono cambiate, anzi sono peggiorate. Come dimostra in una sua recente opera «I diritti umani nel mondo contemporaneo», edizioni Laterza, il amico Sabino Cascese il governo sudafricano è andato molto al

Il vertice arabo riconosce Israele e appoggia Arafat

«una grande vittoria del mondo arabo». Sostanziale nulla di fatto, invece, sulla questione libanese: a un generico richiamo alla «riconciliazione nazionale» e alla esigenza che il parlamento libanese elegga un nuovo presidente fa riacquiescenza il silenzio del documento finale sul problema del ritiro delle truppe siriane, facoltosi menzione solo del ritiro degli israeliani dal sud. E in Libano intanto la tregua è stata di nuovo violata. Secondo il governo di Tel Aviv, i siriani avrebbero fatto affluire nel paese una nuova unità corazzata: Israele comunque dichiara che non interverrà finché le azioni siriane non costituiranno una minaccia diretta.

GIANNARLO LANZOTTI
■ Pieno appoggio alla iniziativa di pace di Arafat, riconoscimento del diritto di Israele all'esistenza entro confini sicuri e riconoscimento della sovranità, quindi anche dalla Siria) delle risoluzioni 242 e 338 dell'Onu come base per la conferenza internazionale di pace. Questa la significativa decisione del vertice arabo di Casablanca sul conflitto arabo-israeliano, decisione ulteriormente sottolineata da due altri elementi: il richiamo al piano arabo di Fez del 1982 (che comporta anche l'eventuale riconoscimento di Israele) e l'apprezzamento per il rientro dell'Egypto nella Lega, salutato come

A PAGINA 7

A PAGINA 8